

Il libro della settimana

Quarant'anni di storia nel Destino dipinto da Biondi

DI GIUSEPPE PEDERIALI

Per capire a occhi chiusi se un romanzo è italiano o americano basta suppesarlo. Quelli americani sono quasi sempre più pesanti perché hanno molte pagine. Agenti e editori americani non prendono neppure in considerazione i romanzi sotto le 200 pagine, e infatti fece epoca, per l'eccezionalità del caso, alcuni anni fa, il successo di *Love story*, di poco più di 100 paginette. Negli ultimi anni, anche gli italiani hanno aumentato il numero di pagine. Naturalmente il peso del romanzo non corrisponde necessariamente al suo peso specifico, ovvero alla qualità. Di sicuro per costruire un romanzo lungo e complesso, come facevano i grandi scrittori dell'Ottocento, occorre fatica: la mole dell'edificio narrativo comporta un'attenzione particolare alla sua architettura e ai materiali usati. Basta poco e si formano delle crepe, e l'insieme vacilla.

Uno dei pochi scrittori italiani che non si è mai mostrato avaro in qualità e quantità di pagine è Mario Biondi. Basti ricordare *Il cielo della mezzaluna*, *Un amore innocente*, *Codice Ombra* o *Gli occhi di una donna* (che vinse il Supercampielo nel 1985). Dopo un paio di affascinanti libri di viaggio, Biondi torna oggi in libreria con *Destino* (Tea, 577 pagine, 12 euro), romanzo ottocentesco per la complessità della trama, per la volontà di mettere in primo piano i sentimenti, per l'abilità nel dosare misteri, scoperte, per il talento pittorico di mostrarci scenari sempre suggestivi, e moderno per l'ambientazione nel mondo dell'alta finanza, degli stilisti, dell'industria lombarda, per lo scavo psicologico dei personaggi, per l'originalità con cui esamina

40 anni della nostra storia.

La prima parte del romanzo, intitolata *Il destino di un uomo*,

inizia nel 1924. Due trovatelli, Donato e Lino, fuggono dall'abbazia di fratelli di Saint Jean de l'Eau Noire, che è l'ultimo degli ospizi dove sono cresciuti senza conoscere una vera famiglia. Soltanto Donato riesce a

scappare. Lino, ferito, viene ripreso. Siamo in una valle dell'Alto Piemonte, al confine con la Francia. Il trovatello si rifugia in una caverna che attraversa la montagna e porta in Francia. Il vecchio Chevalier, ultimo dei Templari e custode delle loro memorie, prende in simpatia l'orfano e lo protegge, per affidarlo poi a un setaiolo che gli insegna il mestiere. Ma sarà Vanda, solitaria, fiera, esperta di seta e di vita, a iniziare Donato anche all'amore.

Siamo nel 1944, in piena guerra partigiana. Ivan e Juliette,

giunti dalla Francia combattono contro i nazifascisti. Ivan salva il capo dei partigiani italiani, Andrea, appartenente a una ricca famiglia di industriali tessili. L'a-

more tra Juliette e Ivan è difficile, lei torna in Francia. Scopriamo che Ivan è Donato. Lo lega al passato un documento con il nome da trovatello. Lo nasconde nella tomba di Lino, morto gio-

vanissimo.

Lo scenario successivo è quello della ricostruzione. Andrea ha dei problemi: le sue aziende tessili non reggono la concorrenza. I suoi spie-

cati cugini sabotano un piano per il recupero di una fabbrica di seta e Andrea si spara. Lino Villard è Donato. Insieme alla ritrovata Juliette e all'amico Maurizio Segre fonda Il Moro, un'azienda tessile di successo. La storia appassiona anche per le battaglie aziendali e l'ambientazione nel mondo imprenditoriale.

Nella seconda parte del romanzo, intitolata *Due bellissime signore*, Lino Villard si scontra con la malvagità di un sistema in cui agiscono politici venduti, corruttori senza scrupoli, speculatori piccoli e grandi. Lino finirà perfino dietro le sbarre, prima che le due belle signore riescano a salvarlo: Juliette con l'istinto del proprio amore, Patrizia con l'intelligenza di una indagine che la conduce nel passato di Lino.

C'è pure un originale Sessantotto in questa parte del romanzo: anche se assistiamo a cortei e incontriamo personaggi come un marchese rosso e ragazzi che sognano la rivoluzione, lo scenario appare filtrato dagli occhi consapevoli di Lino, Juliette o Patrizia, gente che riesce a vedere oltre l'utopia, per esperienza, scetticismo di classe, carattere. Di grande attualità gli intrecci tra finanza e politica.

Il romanzo ha un lieto fine. La narrativa serve anche a correggere le cose cattive, almeno con la fantasia.

